



STORIADELMONDO

Periodico Telematico di Storia e Scienze Umane

© Angelo Gambella 2017-26 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 102 (2026)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-26 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Leonardo Masone

I Legislatori di Platone

Nelle *Leggi*, ultimo dialogo della vita di Platone, il proemio rappresenta una forma di oralità, si potrebbe dire, istituzionale. Tuttavia, esso si mostra alla stregua di un avamposto dialettico, prima ancora che giuridico, insostituibile. Il *prooimion* si configura come un'ouverture al *nomos* che da tradizione nasce come canto solistico citarodico in onore degli dèi (*Leg.*, III, 700a-b)¹. Sono fondamentali perché Platone li intende come preamboli introduttivi alle vere leggi atte alla convivenza civile (IV, 722d-e). Allo scritto della norma, dunque, sono rispettivamente connesse prolusioni, espressione autentica del costrutto costituzionale². Il proemio esprime la complessità della motivazione che anticipa la *nomos*. La coordinazione tra i due istituti è ribadita anche dalle differenze che le rispettive sostanze dialettiche portano con sé, che dipartono dalla dicotomia tra oralità e scrittura, molto frequente nell'intera produzione platonica. Il proemio ha l'obiettivo di stimolare la ricettività dei 5040 cittadini scelti per la nuova colonia che il filosofo immagina si possa radicare a Creta (718d; 723a-b; 738a-e; 810e-812a). La semplicità della comunicazione è anche sinonimo di efficacia paideutica, e a seconda delle alterità psicologiche dei singoli, può essere fondata sulla ragione; può essere condotta attraverso esortazioni (885b; 923c); oppure può seguire argomenti dissuasivi poggiati sulla paura di castighi divini (729e-730a; 870e; 881a)³. Non è obbligatorio il consenso da parte dei *politai* della nuova *polis* chiamata Magnesia, tuttavia il rifiuto rispetto ai tentativi di persuasione comporta l'emarginazione dallo spazio civico⁴.

Senza entrare troppo nei dettagli specifici di questi aspetti dell'ultimo dialogo platonico, ciò che interessa questo breve saggio, riguarda la posizione del Legislatore, vero responsabile del funzionamento della città delle sue leggi, e della fluidità della sua comunicazione diretta al *demos*, che qui è composto da un gruppo selezionato di virtuosi greci. Se codesti compiti, dunque, competono a tale nuovo ecista, si dovrebbero ritracciare le influenze storico-politiche e, persino, mitologiche a cui dovrebbe ispirarsi questa figura nell'idea di Platone. Il filosofo ateniese, infatti, nomina direttamente e indirettamente un quantitativo cospicuo di legislatori che fanno parte della memoria greca; per la prima volta, inoltre, con una crescente concentrazione di richiami: non che nei dialoghi precedenti non abbia mai menzionato personaggi di tal guisa importanti nel panorama storico ellenico, ma nei 12 libri delle *Leggi*, da Solone al leggendario Licurgo, dai mitologici Minosse e Atreo fino a Troo e Nino, la frequenza assumono una consistenza numerica decisamente maggiore.

¹ Riconducibili probabilmente a Terpandro di Lesbo (VII a.C.): secondo Aristotele (*Probl.*, 919b-920a), questi canti servivano per consolidare la memoria prima dell'avvento della scrittura (cfr. B. Centrone, *La Seconda Polis. Introduzione alle Leggi di Platone*, Roma, Carocci, 2021, p. 256).

² H.J. Fossheim, *Plato's Rhetoric of Law: The Prooimia and Moral Psychology*, in *Journal of Greco-Roman Studies*, 46, 2011, pp. 5-26.

³ Cfr. H.J. Fossheim, *The "Pròoimia". Types of Motivation and Moral Psychology*, in C. Horn (hrsg.), *Platon. Gesetze-Nomoi*, Akademie Verlag, Berlino, 2013, pp. 87-104.

⁴ In generale, sullo spazio civico di Magnesia, si rimanda al convincente A. Castel-Bouchouchi, *L'espace civique: le plan de la cité des "Lois"*, in *Revue Philosophique de la France et de l'Étranger*, 190, 2000, pp. 21-39.

Solone

Secondo Platone, nelle operazioni di contrasto alla sfrenatezza del singolo individuo causata dalla brama di ricchezza, il legislatore si rivela nella propria autenticità solo se mosso dal superiore controllo divino⁵. Il concetto di Dio-misura in risposta al relativismo sofistico-protagoreo situato, al contrario, nell'idea che l'uomo fosse misura di ogni cosa, assume i connotati di un ritorno alla 'vera verità' che risiede nella *dike* arcaica, unica testimonianza di quella religiosità tradizionale autorevole da cui si sarebbero abbeverati i legislatori antichi. Proprio in virtù di questo riconosciuto trascorso immaginario, Platone ritrova nell'azione di Solone un'efficacia legislativa che ha modificato il volto amministrativo dell'Attica a partire dagli inizi del VI secolo. Senza affossare totalmente i privilegi dell'aristocrazia ateniese del suo tempo, che deteneva tra le altre cose il potere della memoria con cui gli Eupatridi conservavano oralmente il monopolio dei *nomoi*, in un contesto di scarsissima divulgazione del testo scritto, la sua codificazione ha concorso a definire un equilibrio sociale e civile nuovo⁶: la riforma soloniana si contraddistingue, per esempio, per la ripartizione del popolo avente pieni diritti in 4 gruppi sociali basata sul censo. Un approccio che segna anche il dettato platonico, per cui la nuova *apoikia* cretese si sarebbe dovuta dotare di 4 'classi' a cui spettava una rappresentanza di 90 cittadini insediata nel Consiglio composto complessivamente da 360 componenti (*Leg.*, VI, 756b-c).

Ma tra le innovazioni sancite da Solone è impossibile non accennare alla *seisachtheia*, con la quale si vietava di fatto la conduzione in schiavitù di quei contadini che si erano indebitati con i proprietari terrieri (Arist., *Ath. Pol.*, 6.1), frutto dunque del malcontento agrario, derivante dalla servitù degli *hektemoroi*, appunto, e dal rischio che loro e altri si indebitassero irrimediabilmente e diventassero schiavi⁷. In questo senso, onde evitare possibili ricadute in quell'angosciante clima di schiavitù per debiti che si era vissuto ad Atene prima dell'arcontato soloniano, Platone riferisce che la distribuzione della terra rappresenta una soluzione indispensabile per la fondazione e la stabilizzazione di Magnesia, come lo era stato per Sparta.

Ma per i Dori anche questo andò bene e senza recriminazioni, tanto che si spartirono il suolo pacificamente, e quanto ai debiti non erano né grandi né antichi (Plat., *Leg.*, 684e)⁸.

Sebbene non si possa ancora parlare di democrazia, che ad Atene coincide di fatto con il governo di Clistene a partire dal 507 a.C., le riforme soloniane ambivano certamente a rafforzare l'impianto istituzionale, grazie anche alla concessione di maggiori poteri da conferire all'assemblea, oltre alla costituzione del Consiglio dei Quattrocento e del Tribunale popolare

⁵ Cfr. G.E. Marcos de Pinotti, *Homme-measure versus dieu-measure: Traces de la polémique avec Protagoras dans le Lois IV*, in S. Scolnicov, L. Brisson (eds.), *Plato's Laws: From Theory into Practice. Proceeding of the VI Symposium Platonicum*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2003, pp. 116-121. Dal disordine e dalla casualità, si voleva passare, dunque, «all'ordine e alla stabilità garantite dal *nomos* comporta per il legislatore-filosofo produrre un proprio, peculiare discorso sui principi che alla materialità degli elementi posti dai *physiologoi* all'origine del tutto sostituisca un *arché* veramente tale, l'anima, risoluzione definitiva di un'indebita inversione, logica e ontologica insieme» (S. Gastaldi, *Legge e Retorica. I proemi delle "Leggi" di Platone*, in *Quaderni di Storia*, 20, 2, 1984, p. 79).

⁶ Sebbene la documentazione sulla ripetizione a memoria da parte di pochi gruppi cittadini, in moltissime città arcaiche la prassi di immagazzinare oralmente il corpus delle *themistes* rappresentava una consuetudine frequente, non solo a Atene (L.H. Jeffery, *Archaic Greece. The City-State c.700-500 B.C.*, London-Tonbridge, Methuen & Co., 1976, p. 42). Più critico rispetto alla presenza di testimonianze in tal senso M. Gagarin, *Early Greek Law*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1986, pp. 9-12.

⁷ P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford University Press, Oxford, 1981, pp. 90; vd. anche M. Faraguna, *Hektemoroi, isomoiria, seisachtheia: ricerche recenti sulle riforme economiche di Solone*, in *Dike* 15, 2012, 171-193.

⁸ Trad. F. Ferrari, S. Poli, *Platone. Le Leggi*, Bur, Milano, 2005.

(Arist., *Ath. Pol.*, 5.12)⁹. Dal medesimo intendimento è ammantato Platone che conferisce un ruolo decisivo soprattutto agli uffici della nuova architettura cretese.

In realtà, Solone è presente in numerosi testi platonici (*Charm.*, 155a-157e; *Lysid.*, 212e; *Hypp. M.*, 281a-283b, 285e; *Lach.*, 188a-b; *Resp.*, 536d, 595a-608b; *Prot.*, 341e-343a; *Symp.*, 209d-e; *Phaedr.*, 258b, 278b-c)¹⁰, anche se forse la sua apparizione più interessante è quella nel *Timeo* (17a-26e), dialogo che anticipa di poco la composizione delle *Leggi*, dove accolto dai sacerdoti egizi, il poeta ateniese riveste il ruolo dell'*auctoritas* per la 'scientificità' del racconto su Atlantide, poi lungamente approfondito nell'incompiuto *Crizia* (109c-121a). Tuttavia, pur riconoscendo a Solone la saggezza che gli ha permesso di entrare a far parte dei cosiddetti *Sette Sapienti*, Platone non si impegna in una vera e propria analisi storico-comparativa sull'arconte, il quale, ad onor del vero, nelle *Leggi* viene citato in una sola occasione, ovvero quando Platone afferma la necessità della scrittura normativa nell'interesse del *demos* (*Leg.*, 858e). Indirettamente, però, si registrano altri passi del dialogo che rimandano a Solone. Per esempio, quando l'autore riflette sulle difficoltà di inserire nell'impianto normativo di una città innovazioni giuridiche che di primo acchito potrebbero intaccare la mentalità consuetudinaria, da cui nemmeno Atene, appunto, al tempo dell'azzeramento dei debiti, è stata esente (684e).

Licurgo e Minosse

Agli occhi di Platone, notevole credito politico era stato guadagnato anche dal leggendario *nomotheta* Licurgo, guidato nelle sue imprese dall'oracolo di Delfi (*Leg.*, I, 624a). Secondo la tradizione, infatti, sarebbero stati proprio i custodi del santuario beota dedicato ad Apollo a suggerire le riforme istituzionali che poi avrebbe egli stesso riproposto a Sparta. Il progetto istituzionale licurgheo intendeva inserire, in particolar modo, la *gherusia* e un'assemblea, espressione del *demos* spartano che, tuttavia, comprendeva esclusivamente i cosiddetti Spartiati o *Homoioi*, ossia ricchi proprietari terrieri aristocratici. Sebbene spesso l'organismo popolare lacedemone sia nominato *apella*, è molto probabile che tale lemma non corrisponda all'*ekklesia*, come era chiamata nella maggior parte delle *poleis* greche¹¹. Il termine potrebbe risalire all'insistente credenza secondo cui tale Assemblea fosse convocata una volta all'anno durante il mese di Apellaios, ma è molto più attendibile la tesi per cui le sedute fossero molto più frequenti a Sparta, trovando corrispondenza nella parola *halie* (Hdt., VIII, 134) o anche qui semplicemente *ekklesia* (Tuc., I, 77.1; Xen. *Hell.*, III, 2.23)¹². I giovani a 20 anni avevano diritto di partecipare ai sissizi, anch'essi introdotti da Licurgo, e all'esercito, ma forse non potevano prendere parola durante lo svolgimento delle assemblee, eventualità possibile solo al compimento dei 30 anni di età¹³. La *gherusia*, invece, era un istituto consiliare composto dai 28 anziani più autorevoli della città, a cui si aggiungevano i 2 re della diarchia lacedemone e aveva competenza, tra le altre cose, nel settore della giustizia penale (Xen., *Lak. Pol.*, 10.1-4)¹⁴. Nel Libro XII delle *Leggi*, Platone inserisce il suo prestigioso e qualificato organismo legislativo formato dagli ultrasessantenni che nel corso della propria vita avevano onorato la città,

⁹ Tra gli altri, P.J. Rhodes, *The Reforms and Laws of Solon: an Optimistic View*, in J. Blok, A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens, New Historical and Philological Approaches*, Mnemosyne Supplement, 272, Brill Publisher, Leiden, 2006, pp. 248-260.

¹⁰ Cfr. M.C. Giammarco, *Cosa pensava Platone di Solone?*, in Montesquie.it, 13, 2021, pp. 1-21, in part. pp. 4-12.

¹¹ I termini *apella* ed *apellai* non sono attestati per indicare i partecipanti all'Assemblea, per esempio, (Sainte-Croix G.E.M. de, *The Origin of the Peloponnesian War*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1972, pp. 346-347).

¹² E. Lévy, *Sparte. Histoire politique et sociale jusqu'à la conquête Romaine*, Paris, Edition du Seuil, 2003 tr.it. Schilardi G., *Sparta*, Lecce, Argo, 2006, pp. 160-161.

¹³ D.M. Mac Dowell, *Spartan Law*, Scottish Academic Press, Edinburgh, 1986, p. 66.

¹⁴ Vd. anche E. Baltrusch, *Sparta*, cit., pp. 22.

ricoprendo cariche illustri: si tratta del Consiglio Notturmo, in seduta permanente (968a-b)¹⁵. I membri di tale Consiglio dopo aver

«svolto osservazioni, dopo esser tornato a casa, vada al Consiglio dei sorveglianti delle leggi; questo sia misto di giovani e di anziani, e si raduni ogni giorno di necessità dall'alba fino al nascere del sole; si componga innanzitutto dei sacerdoti che hanno conseguito i premi del valore, poi ogni volta, dei dieci più anziani custodi delle leggi, ne facciano parte inoltre il nuovo amministratore di tutta l'educazione e coloro che siano congedati da tale magistratura» (*Leg.*, 951d-e).

Sembra quasi scontato affermare la contiguità tra l'istituto licurgeo e quello platonico. La *Rehtra*, però, non rimandava soltanto al rinnovamento istituzionale. Negli *Apophthegma Laconica*, Plutarco accorda al legislatore spartano la redistribuzione dei terreni in eguali porzioni a tutti i cittadini, che avrebbe fatto della Laconia uno Stato di fratelli (226b). L'importanza della distribuzione della terra come possesso prioritario è un aspetto centrale anche nel progetto platonico: qui, le particelle di terreno non possono essere vendute e restano sempre ai discendenti ereditari del primo assegnatario; sono divise in 2 parti complementari, per ognuno dei 5040 *geomoroi* alla cui proprietà si aggiungono 2 case (*Leg.*, 737e-738a; 745b-e); i lotti meno fertili sono più estesi rispetto a quelli più produttivi (745c-e)¹⁶.

Sempre nel Libro I, Licurgo è affiancato al mitologico re cretese Minosse (630d). Senza entrare nel vivo dei celebri aspetti mitologici di uno dei più celebri figli di Zeus, a Platone interessa approfondire l'aspetto della comunicazione giuridica. Oltre a eliminare la pirateria in mare (*Tuc.*, I, 4), anche quest'ultimo personaggio è correlato alle norme che avrebbe codificato per ostacolare la sfrenatezza dei costumi che avrebbe potuto infettare i suoi sudditi (*Plat.*, *Leg.*, I, 632d-633d). Se tale vizio si fosse esteso anche all'anima dei governanti di una *polis*, si sarebbe assistito a un'intollerabile smisuratezza dei poteri, viatico principale del declino delle città (691e-692a).

Ma oltre al re cretese Minosse, nella prosa platonica appare anche suo fratello, altro monocrate dell'isola, Radamanto (*Leg.*, 624b; *Apollod.*, III, 1.1). Li troviamo insieme all'altro fratello Eaco nel *Gorgia* (524a), a cui si aggiunge il re di Eleusi, Trittolemo, citato più avanti sempre nelle *Leggi* (782b), ma già menzionato nell'*Apologia di Socrate* (41a); in entrambi i casi, Platone riconsegna al suo pubblico l'immagine di Radamanto come di un personaggio giusto di cui è celebre il giudizio. Anche nel *Minosse*, di dubbia attribuzione platonica, i due fratelli cretesi vengono appellati come migliori legislatori e pastori (321b-c). Tuttavia, ancora un sapiente cretese è menzionato nell'ultimo dialogo platonico: Epimenide, profeta e taumaturgo originario di Cnosso (*Leg.*, 642d-e; 677e). Sebbene alcune testimonianze del IV secolo facciano presente il suo storico ingresso ad Atene secolo dopo l'eccidio dei Ciloniani a ridosso della fine del VII secolo (*Plut.*, *Sol.*, 12, 8), Platone ritiene più attendibile la versione di Erodoto, secondo la quale, Epimenide sarebbe giunto in Attica poco prima delle guerre persiane (*Hdt.*, VII, 169)¹⁷.

¹⁵ E.L. Lisi, *Il principe filosofico in Platone*, in A. Maffi (a cura di), *Princeps legibus solutus*, Giappichelli, Torino, 2016, p. 11.

¹⁶ Per un quadro storico in relazione a queste affermazioni platoniche, vd. L.Gallo, *Le fonti letterarie sulle chorai coloniali*, cit., pp. 54-57.

¹⁷ G. Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 365-375. In merito al culto di Epimenide nell' "antico Ephoreion" di Sparta in cui sarebbe stato sepolto il corpo del veggente (L. Gernet, *I Greci senza Miracolo*, Editori Riuniti, Roma, 1986, p. 75).

I monocrati persiani

«Ci avvenne un giorno di riflettere quanti governi democratici furono rovesciati da uomini che preferivano regimi diversi e piuttosto quante monarchie e quante oligarchie furono abbattute dalle forze del popolo e quanti individui, dopo aver tentato di instaurare un regime tirannico, alcuni furono spazzati via immediatamente, altri, per quanto breve sia stata la durata del loro potere, vendono tuttora ricordati con ammirazione per il loro talento e la fortuna. Ci accadeva di notare che spesso anche nelle case private i padroni, che siano molti o pochissimi i servi di cui dispongono, non riescono comunque a farsi obbedire. [...] Considerando tutto questo mi ero convinto che un dato uomo su qualunque animale può governare fuorché su altri uomini. Ma non appena considerammo che ci fu qualcuno, Ciro di Persia, che si conquistò l'obbedienza di moltissimi uomini e di moltissime genti e città, fummo costretti a cambiare idea» (Xen., *Cyr.*, I, 1-2)¹⁸.

Anche Platone non risparmia dalle sue attenzioni nemmeno gli imperatori persiani. A partire da Ciro, che il filosofo ateniese annovera tra i grandi pastori dell'Antichità, in quanto sotto la sua autorità la Persia godeva di un modello costituzionale capace di coniugare il *meson* tra *elutheria* e *douleia* (Plat., *Leg.*, III, 694a-b), e ciò avrebbe garantito un lungo periodo di prosperità e felicità al suo popolo (Xen., *Cyr.*, VIII, 2, 14)¹⁹. Tuttavia, il primo monocrate della famiglia achemenide non sarebbe stato abile a tramandare la giusta educazione ai propri figli e questo ha causato scompensi per l'impero orientale e perdita di prestigio: solo per brama di potere, il primo figlio Cambise, infatti, fu colpevole dell'omicidio del fratello Smerdi (*Leg.*, 695b-c). Solo con il sopraggiungere di Dario il giusto ordine venne a ristabilirsi (Plat., *Ep. VII*, 332a; Hrd., III 61-70)²⁰. Ma ancora una volta, la disattenzione nei riguardi del percorso formativo del proprio figlio da parte del nuovo re fu tra i principali motivi della sfrenatezza passionale e poi militare del suo successore, Serse, sconfitto dalla coalizione greca durante la seconda guerra persiana (Plat., *Leg.*, 695c-696a)²¹. Né Platone né Senofonte, comunque, hanno acquisito il cosiddetto paradigma del re-pastore direttamente dalla riflessione persiana. In Grecia, esso era un modello già presente in Omero (si pensi ad esempio alla descrizione degli 'alunni di Zeus' e in particolare del capo spedizione Agamennone: *Il.*, II, 243), e secoli dopo in Erodoto (I, 108-121)²².

C'è una questione, in questo senso, che però va almeno accennata. Platone descrive la Persia achemenide in seno a una sorta di storia della teoria costituzionale, affrontando il fenomeno in rapporto con un altro regime politico, la democrazia ateniese arcaica (*Leg.*, 693c-d). Ciò che qui si intende brevemente consolidare riguarda l'aspetto filosofico-politico a cui rimandano quelle due 'costituzioni madri', come le definisce lo stesso filosofo ateniese. Nell'Atene antica ciò che emergeva con maggiore evidenza era la pienezza della libertà di cui godevano i cittadini del tempo, e tale fonte era realmente fruibile perché alla base di quella dimensione c'era il rispetto reciproco tra gli ateniesi liberi, fondamento ineluttabile per la costruzione della *philia*. L'eccesso nell'appropriazione a tale libertà ha distrutto lo stato di rispetto e di amicizia ed è sfociato in un'anarchia sfrenata. Dall'altro lato, come abbiamo anticipato, la giusta misura tra sudditanza

¹⁸ Trad. F. Ferrari, *Senofonte. Ciropedia*, Bur, Milano, 2010.

¹⁹ Tra gli altri, P. Carlier, *L'idée de monarchie impériale dans la Cyropédie de Xénophon*, in *Ktema*, 3, 1978, pp. 133-163; anche P. Butti de Lima, *Progymnasia basileias. L'impero persiano e l'immagine pastorale*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, Bari, Edipuglia, 2007, p. 283.

²⁰ Cfr. J. Wiesehofer, *La Persia antica*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 29.

²¹ Cfr. L.A. Dorion, *Une Allusion à la Cyropédie au Livre III des Lois (694c)*, in S. Scolnicov, L. Brisson (eds.), *Plato's Laws: From Theory into Practice. Proceeding of the VI Symposium Platonicum*, Sankt Augustine, Academia Verlag, 2003, pp. 281-286, in part. p. 282.

²² Vd. M. Lombardi, *Il ritratto di Ciro nella Ciropedia di Senofonte tra eredità erodotea, tradizione iranica e socratica*, *Rivista di Cultura Classica e Medievale*, 47, 2, 2005, pp. 235-248. Sul rapporto tra Platone e il modello regale persiano, mi permetto di rinviare a L. Masone, *Platone e la Persia*, in *Storia del Pensiero Politico*, 2, 2025, pp. 211-228.

attiva e accentramento del potere nelle mani di uno solo, nel caso di specie nemmeno educato filosoficamente, ha prodotto un eccesso di servilismo. Nel paragone storico che Platone riporta nel Libro III tra Monarchia e Democrazia, quindi, emerge in tutta la sua ampiezza la tensione dialettica tra *eleutheria* e *douleia*, base per ogni buon governo.

Zaleuco, Caronda e gli altri legislatori

Ai celebri legislatori finora menzionati vanno aggiunti di diritto Zaleuco di Locri Epizefiri e Caronda di Catania. Il primo, vissuto intorno al VII secolo a.C., in realtà non è mai menzionato nelle *Leggi*. I due antichi *nomothetes* vengono considerati i primi codificatori della legge scritta, evento epocale per la cultura greca²³. Lo ricorda così Eforo di Cuma, per esempio (FGrHist, 70 F, pp. 138-139), ma anche Clemento Alessandrino (*Strom.*, I, 16, 79.4) e Servio Danielino negli *ad Aenida* (I.507)²⁴. Ed è principalmente questo il motivo per cui in questa sede sono menzionati i 2 codificatori.

Zaleuco avrebbe convertito da pena di morte ad accecamento l'eventuale colpevolezza per il reato di adulterio (El., *Var.Hist.*, 13.24; Val.Max., 6.5 ext. 3), mentre un'ammenda pecuniaria proporzionata in base allo status sociale del reo era prevista per le assenze dai tribunali (Arist., *Pol.*, 1297a 21-24)²⁵. Secondo Aristotele, il legislatore locrese sarebbe stato allievo di Taleta di Gortina così come lo era stato Licurgo (*Pol.*, II, 1274a)²⁶. Almeno nell'immaginario greco, questo aspetto 'cretese' collega il legislatore locrese proprio alla tradizione connessa a Minosse e Radamanto. Un ulteriore elemento che condurrebbe l'attenzione di Platone verso Zaleuco, sebbene tale legislatore non venga direttamente nominato nel testo delle *Leggi*.

In verità, nelle *Leggi*, Platone non nomina nemmeno Caronda, vissuto invece nel VI secolo, ma il discorso dicotomico tra proemio orale e leggi scritte rimanda certamente al principio storico di tale dibattito, ossia all'esordio ideale della codificazione, e comunque nella *Repubblica* cita direttamente il catanese come ottimo legislatore, la cui opera fu diffusa inoltre nelle diverse città calcidesi (599e).

Per Ermippo (fr. 88 Wehrli), le leggi afferenti al codice del *nomotheta* Caronda pare venissero cantate ad Atene durante i simposi, eventi in cui è testimoniato il ripasso a memoria delle leggi consuetudinarie²⁷. Nella *Storia Varia*, Eliano porta il lettore a Creta, dove fin da fanciulli era obbligatorio imparare le leggi a memoria (*meta tinon melodias*) con un chiaro intento psicagogico (2.39). Anche a Roma, ancora ai tempi di Cicerone, la ripetizione a memoria era pratica conosciuta (*de leg.*, II, 23.59). Solo nel V e ancora più stabilmente nel IV secolo a.C. la

²³ G. Camassa, *Leggi orali e leggi scritte. I legislatori*, in S. Settis (a cura di), I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società, 2, Una Storia Greca. I, Trasformazioni, Einaudi, Torino, 1996, pp. 561-576.

²⁴ Vd. S. Link, *Die Gesetzgebung des Zaleukos im ephyzephyrischen Lokroi*, in Klio, LXXIV, 1992, pp. 11-24, ma cfr. anche G. Camassa, *Il 'Pastorato' di Zaleuco*, in Athenaeum, LXXIV, 1986, pp. 139-145. Secondo autorevoli studiosi, però, sebbene non dichiaratamente ostili alla redazione di leggi scritte, nei regimi aristocratici soprattutto di età arcaica si verificò una sorta di tendenza a limitare la scrittura alle sole norme ritenute fondamentali (vd. D. Musti, *Democrazia e Scrittura*, in Scrittura e Civiltà, X, 1986, pp. 21-48). Dal canto suo, prendendo spunto dal codice di Gortina, *polis* statutariamente aristocratica, Maffi ha fatto notare la presenza di leggi settoriali, come nel caso delle norme in materia di debiti, o anche di relazioni familiari che portano anche a differenti considerazioni sui governi oligarchici di quel periodo (A. Maffi, *Leggi scritte e Pensiero Giuridico*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (a cura di), Lo Spazio letterario nella Grecia Antica, I, La produzione e la Circolazione del testo, I, La Polis, I, Salerno Editore, Roma, 1992, pp. 419-432).

²⁵ Il passo aristotelico va preso con molta cautela, G. Camassa, *Leggi orali e leggi scritte*, cit., p. 570 n. 45.

²⁶ Vd. G. Camassa, *La codificazione delle leggi e le istituzioni politica delle città greche della Calabria in età arcaica e classica*, in S. Settis (a cura di), Storia della Calabria. La Calabria Antica. I, Gangemi, Roma-Reggio Calabria, 1987, pp. 653-654. Cfr. anche fr. 555 Gigon.

²⁷ G. Camassa, *Leggi orali e leggi scritte. I legislatori*, cit., pp. 561-562. Sul frammento di Ermippo, vd. L. Piccirilli, *«Nomoi» cantati e «Nomoi» scritti*, in Civiltà Classica e Cristiana, II, 1981, pp. 7-14.

codificazione scritta è entrata stabilmente nel circuito giuridico greco²⁸. Come già detto, l'opera più conosciuta, e forse l'unica, del legislatore siciliano fu il codice di leggi in versi, che in seguito si diffuse in altre *poleis*, come per esempio a *Rhegion*, dove Caronda si sarebbe trasferito dopo la condanna all'esilio da parte degli ufficiali giudiziari della sua città d'origine (Arist., *Pol.*, II, 1274a): tra le altre cose, introdusse l'insegnamento pubblico della lettura e della scrittura per i figli di tutti i cittadini. Un'altra legge di quello stesso codice avrebbe decretato il divieto di portare armi durante le sedute dell'Assemblea (Diod.Sic., XII, 21.3).

I riferimenti di Platone non finiscono qui. Sebbene solo con riduttivi accenni, il filosofo ateniese riprende un ulteriore spettro di legislatori conosciuti nell'Antichità. Uno di essi è Cinira, mitologico re di Cipro (Plat., *Leg.*, II, 660e), che il mito lo racconta come protagonista dell'inconsapevole incesto con la figlia Mirra, da cui nacque Adone (Ig., *Fab.*, LVII; Ovid., *Met.*, X, 229-425). Nel medesimo passo platonico, si parla di Mida, re della Frigia (Plat., *Leg.*, 660e), che secondo il mito tramutava gli oggetti in oro (Ovid., *Met.*, IX, 85), suicidatosi dopo la sconfitta delle truppe da lui guidate contro i Cimmeri. Compagno anche Nino e Semiramide (Plat., *Leg.*, 685c), leggendari regnanti assiri, dalla cui vicenda avrebbe preso avvio il primo dei perduti 23 libri del *Persikà* di Ctesia di Cnido²⁹. Tra le fonti greche da cui avrebbe potuto attingere Platone sicuramente c'è Erodoto, il quale raffigura la divina Semiramide come conquistatrice e pacificatrice al tempo stesso (Hdt., I, 184-185; II, 155), e forse storicamente identificabile con la principessa Schammurabat madre del re assiro, Adad Nirari III probabilmente vissuto tra l'810 e il 762 a.C.³⁰. Di seguito compare l'ateniese Teseo (*Leg.*, 687a), e poi Nestore (711e), e nella seconda parte dell'opera Tieste, fratello di Atreo e dunque zio di Agamennone e Menelao (838c). Sono citati anche il principe Gianimede, figlio del re troiano Troo (636d), e il mitico fondatore di Tebe, Cadmo, figlio del re fenicio Agenore (641c; 663e).

Conclusioni

A cosa servono tutti questi riferimenti nella narrazione platonica? Innanzitutto, a porre il suo legislatore in continuità storica con gli antecedenti, oltre che a consegnargli qualità che ne edificano l'autorevolezza. Il *nomotheta* platonico deve possedere il *logos* buono e vero. Egli sussume in sé principi, modelli e visioni, patrimonio positivo delle forme politiche della precedente Antichità. Non solo greche. Per Platone, il legislatore è un educatore che illustra al cittadino-educando il discrimine tra la verità autentica della filosofia e la *doxa* delle città corrotte dove agiscono i sofisti (885b). In questa direzione si orienta la sua azione psicagogica, con lo scopo di illustrare la giusta forma di *arché* e di *episteme*, correggendo gli abusi dell'anima concupiscibile dei cittadini meno virtuosi (*Resp.*, 440b)³¹.

Il *nomotheta* è, dunque, sì formatore, ma ancora una volta, soprattutto filosofo: per questo, al fine di servire la *polis*, il nuovo cittadino magnesio ha il dovere di obbedire alle direttive che gli vengono comunicate come fossero incantesimi, facilmente comprensibili (*Leg.*, 822e)³². Interiorizzare il senso del *nomos* è il suo obiettivo più profondo. Il *nomotheta* ha di fronte due metodi di intervento: la coercizione imperativa o la paziente persuasione. La seconda è preferita da Platone, che tuttavia, si dice convinto della possibilità di usare anche la prima soluzione nei casi di eccezione. Il rigore inflessibile è tipico dell'approccio autoritario mentre la persuasione

²⁸ G. Camassa, *Leggi orali e leggi scritte. I legislatori*, cit., pp. 563-565.

²⁹ A. Momigliano, *Tradizione e invenzione in Ctesia*, in Atene e Roma, NS, 12, 1931, pp. 740-742.

³⁰ M. Liverani, *Antico Oriente: storia, società, economia*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 788-796.

³¹ Sull'*epithymetikon* nel Libro IV della Repubblica, S.Campese, *Epithymia/Epithymetikon*, in M.Vegetti (a cura di), *La Repubblica. Traduzione e Commento*, IV, III, Bibliopolis, Napoli, 1998, pp. 245-286.

³² Cfr. K. Schöpsdau, *Platon, Nomoi (Gesetze). Buch IV-VII*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2003, pp. 617-618. Vd. S. Gastaldi, *Legge e Retorica. I proemi delle "Leggi" di Platone*, cit., pp. 101-103.

agevola l'accettazione delle leggi da parte del popolo. A questo è finalizzato il preludio che introduce i *nomoi*, perché prepara il terreno della nuova legislazione, essa stessa educante. Il legislatore si prospetta così come l'evoluzione del filosofo-re.